



Sud America

South America

Quattro Secoli di Collezionismo del Museo di Firenze Raccontano la Storia dei Popoli Nativi del Sud America

Four centuries of collecting in the Florentine museum recount the history of the indigenous peoples of South America

Francesca Bigoni, Maria Gloria Roselli

La sezione di Antropologia ed Etnologia conserva un grande numero di reperti provenienti da varie popolazioni native del Sud America di straordinario valore storico, etnologico e didattico, che abbracciano un ampio arco temporale. Attraverso gli oggetti e la documentazione conservata nel museo possiamo ripercorrere la storia delle diverse concezioni di collezionismo che si sono succedute e scoprire come nella cultura europea le popolazioni native del Sud America siano state immaginate, percepite e rappresentate per più di quattro secoli.

Gli oggetti più antichi presenti in museo risalgono alle collezioni medicee. Fin dal 1550 dalle regioni del Sud America, appena scoperte, giungevano navi cariche di oggetti inconsueti, piante sconosciute che, assieme a racconti di ricchezze inimmaginabili e storie fantastiche sugli abitanti di quella parte del 'nuovo mondo', alimentavano il

mito dell'Eldorado. Nelle corti europee l'esibizione di manufatti esotici ed appariscenti diventò un passatempo ricercato. Oggetti realizzati con materiali preziosi, lavorazioni particolari e misteriose decorazioni erano a quel tempo fonte di godimento estetico per principi e granduchi, ma anche esibizione di potere, ricchezza e padronanza nelle relazioni internazionali. I Medici possedevano molte 'curiosità', gran parte di esse giunte dal Sud America, che venivano esposte nella Guardaroba e nell'Armeria. Dopo lo smantellamento e la dispersione della ricca Armeria medicea nel 1775, alcuni degli oggetti in essa contenuti furono trasferiti nell'Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, fondato dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena. Grazie alla visione illuminata del Granduca, il collezionismo venne valorizzato nel grande progetto museale e sperimentale della Specola, ed inserito in

The Anthropology and Ethnology section conserves a large number of artefacts from various indigenous peoples of South America. These specimens span a broad time period and have extraordinary historical, ethnological and educational value. Through the objects and the documentation in the museum, we can trace the history of the different ideas about collecting and discover how South American peoples have been imagined, perceived and represented in European culture over four centuries.

The oldest objects date to the Medici collections. Since 1550, ships full of unusual objects and unknown plants arrived from the newly discovered regions of South America. Together with accounts of unimaginable riches and fantastic stories about the inhabitants of that part of the 'New World', they fed the myth of El Dorado. In the European courts, the exhibition of striking, exotic artefacts became

a cherished pastime. At that time, objects made with precious materials, special workmanship and mysterious decorations were a source of aesthetic pleasure for princes and grand dukes, but also a display of power, wealth and mastery of international relations. The Medici possessed many 'curiosities', most of them from South America, which were exhibited in the *Guardaroba* (storerooms for valuable possessions) and *Armoury*. After the dismantling and dispersal of the rich Medici *Armoury* in 1775, some of the objects were transferred to Florence's Imperial Royal Museum of Physics and Natural History, founded by Grand Duke Peter Leopold of Lorraine. Thanks to his enlightened outlook, collecting was valorized by the large La Specola museum project, and its objective became the diffusion of culture beyond narrow circles of specialists. Thus, Florence acquired a museum open to the public whose purpose

Orecchino di penne. Yanomami, Nord Amazzonia, Brasile. Raccolta Saffirio e Damioli 1996, cat. 33854/2.

Feather earrings. Yanomami, Northern Amazonia, Brazil. Saffirio e Damioli Collection 1996, cat. no. 33854/2.



Fig. 1 Collana composta da 70 elementi di conchiglia *Tridacna gigas*, l'elemento centrale antropomorfo raffigura uno Zemi, spirito ancestrale dei Taino, Santo Domingo, Repubblica Dominicana (Collezioni mediche, cat. 215).

Fig. 1 Necklace made up of 70 elements of giant clam (*Tridacna gigas*) shell, the central anthropomorphic figure depicts Zemi, an ancestral spirit of the Taino, Santo Domingo, Dominican Republic (Medici collection, cat. no. 215).

un contesto finalizzato alla diffusione della cultura oltre i ristretti cerchi di specialisti. Nacque così a Firenze un museo aperto al pubblico con l'intento di diffondere, attraverso le esposizioni, le conoscenze delle diverse discipline scientifiche.

Quando nel 1869 Paolo Mantegazza fondò con Decreto Regio il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia a Firenze, ebbe in dono le collezioni di oggetti provenienti da popolazioni lontane che si erano accumulate sotto il casato dei Medici e quello dei Lorena, e che erano state raccolte ed esposte alla Specola. Nel 1870 questi oggetti rari furono trasferiti nel Museo fondato da Mantegazza.

Straordinari pezzi storici formarono un prezioso nucleo di oggetti antichi che testimoniano la cultura materiale di popoli ormai segnati irreparabilmente dal contatto e dallo scontro con il potere economico e militare dei regni europei. Fra essi hanno un importante ruolo quelli provenienti dal Sud America, un luogo caro a Mantegazza che vi aveva vissuto quattro anni (Figg. 1, 2, 3).

Ponendo le basi delle moderne scienze antropologiche, Mantegazza, scienziato positivista legato alla diffusione delle teorie di Darwin, era interessato ad una vastissima gamma di soggetti di ricerca, ma rimase legato in modo particolare, per ragioni pro-

was to disseminate, by means of its exhibits, knowledge of the various scientific disciplines.

In 1869, Paolo Mantegazza founded Florence's National Museum of Anthropology and Ethnology by Royal Decree and he received the collections of objects deriving from distant peoples which had accumulated under the Medici and then the House of Lorraine and which had been stored and displayed in La Specola. These rare items were transferred to the new museum in 1870. Extraordinary historical pieces formed a precious group of ancient objects reflecting the material culture of peoples by then irrepa-

rably marked by contact and collision with the economic and military power of European kingdoms. The specimens from South America, a place dear to Mantegazza as he had lived there for four years, have an important place in these collections (Figs. 1, 2, 3).

Mantegazza, a positivist scientist linked to the spread of Darwin's theories, was instrumental in laying the foundations of modern anthropological sciences. He was interested in a wide range of research subjects but, for professional and personal reasons, he was particularly tied to the study of South America. Traces of the long period he spent there



Fig. 2 Vassoio cerimoniale dei Taino, Santo Domingo, Repubblica Dominicana (Collezioni medicee, cat. 308).

Fig. 2 Ceremonial vase of the Taino people, Santo Domingo, Dominican Republic (Medici collection, cat. no. 308).



Fig. 3 Particolare del vassoio cerimoniale dei Taino, raffigurante uno spirito ancestrale *Zemi* (cat. 308).

Fig. 3 Detail of the ceremonial vase of the Taino adorned with the ancestral spirit *Zemi* (cat. no. 308).

Fig. 4 Pipa cerimoniale di legno e borchie d'ottone, con intagli di figure umane e animali, dei Payaguà, Gran Chaco, Paraguay (Collezione Paolo Mantegazza, 1855, cat. 28).

Fig. 4 Wooden ceremonial pipe adorned with brass studs and carvings of human and animal figures. From the Payaguà people, Gran Chaco, Paraguay (Paolo Mantegazza collection, 1855, cat. no. 28).



Fig. 5 Particolare della pipa cerimoniale Payaguà (cat. 28).

Fig. 5 Detail of the Payaguà ceremonial pipe (cat. no. 28).

fessionali e biografiche, allo studio del Sud America. Il lungo periodo trascorso da giovane in quelle regioni, dove aveva inoltre ap-

profondito lo studio di sostanze come la coca utilizzate dall'etno-medicina, continuò ad essere presente in molti dei suoi scritti suc-

as a young man, where he also investigated substances used by ethno-medicine such as coca, continued to be found in many of his later writings, even when, back in Italy, he became a prominent figure in politics as well as in science. Numerous articles and notes in *Archivio di Antropologia e Etnologia* (Archive of Anthropology and Ethnology), the journal he founded in Florence in those years, testify to his deep interest in the indigenous peoples. He con-

sidered this a complex field of study and tried to remain up-to-date while also encouraging colleagues to deal with it. This passion is reflected in the numerous acquisitions he registered in the handwritten catalogues still conserved in the museum (Figs. 4, 5).

The first catalogued items include the ancient objects mentioned above. Among them are the two spectacular cloaks from the Tupinambá people. Considered extremely

cessivi, anche quando, una volta ristabilito in Italia, divenne un personaggio di rilievo nella politica oltre che nella scienza. Numerosi articoli e interventi sull'Archivio di Antropologia e Etnologia, la rivista da lui fondata a Firenze negli stessi anni, testimoniano il suo profondo interesse per i popoli indigeni. Era un oggetto di studio che egli riteneva complesso e su cui cercava di rimanere aggiornato; al contempo incoraggiava i colleghi ad occuparsene. La stessa passione si riflette nelle numerose acquisizioni annotate di suo pugno nei cataloghi manoscritti ancora conservati nel museo (Figg. 4, 5).

Fra i primi oggetti catalogati si trovano gli oggetti antichi di cui abbiamo parlato in precedenza. A questo primo nucleo appartengono i due spettacolari mantelli provenienti dal popolo Tupinamba. Considerati oggetti rituali di estrema rarità, per l'antichità e la fragilità del materiale con cui furono realizzati, erano legati al culto del dio Sole. Secondo un mito dei Sipaia, culturalmente vicini ai Tupinamba, la corona del sole, la divinità più venerata da quelle tribù nel XVI secolo, era fatta di penne rosse di Ibis. I mantelli sono descritti con certezza nell'Inventario dell'Armeria di Ferdinando II del 1631 come «zimarre di penne rosse

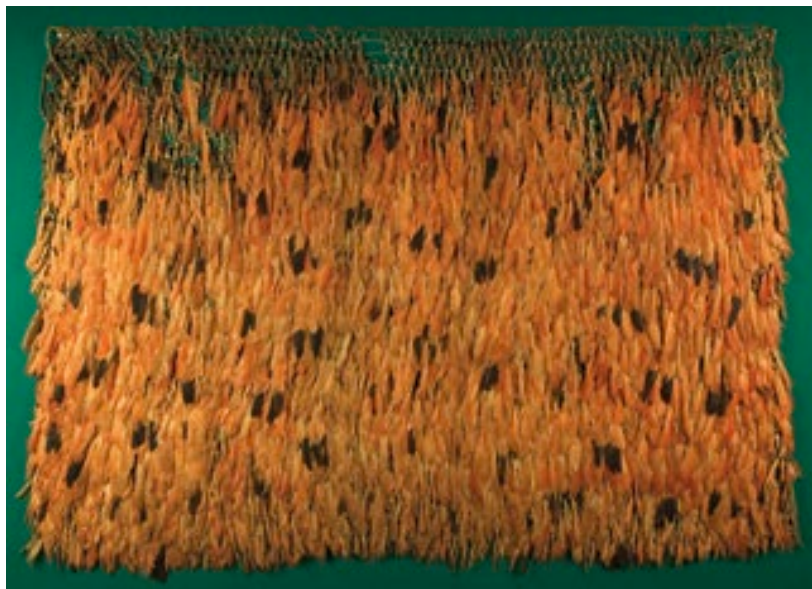


Fig. 6 Mantello di penne *Ibis rubra*, indossato dai sacerdoti del culto del dio Sole, Tupinamba, Brasile Nord-orientale. Già appartenuto al guardaroba di Cosimo II de' Medici, nel 1618 (Collezioni mediche, cat. 281).

Fig. 6 Cape of *Ibis rubra* feathers worn by priest of the sun god. From the Tupinamba people. Northeast Brazil. This article was already present in the Medici collection of Cosimo II de' Medici in 1618 (Medici collection, cat. no. 281).



Fig. 7 Particolare di una clava da guerra dei Tupinamba, Brasile Nord-orientale (Collezione Giuseppe Bellenghi, acquisita dal Museo nel 1871, cat. 31).

Fig. 7 Detail of a Tupinamba war club. Northeastern Brazil (Collection Giuseppe Bellenghi, acquired by the Museum in 1871, cat. no. 31).

alla indiana e altri colori» (Fig. 6). Nello stesso inventario compaiono anche una clava decorata dei Tupinamba, potente arma da guerra e al contempo oggetto sacro, insieme a due clava della Guyana, che fanno tuttora parte delle collezioni del Museo (Fig. 7). Grazie a un acquisto di Mantegazza nel 1902 furono inoltre recuperati due preziosi *atlatl* dell'antico Messico di cultura Azteca; si tratta di propulsori per lanciare frecce che, per finezza dell'ornamentazione e preziosità dei materiali, suggeriscono un utilizzo cerimoniale, probabile una loro

rare ritual items in terms of both their antiquity and fragility of their material, they were related to worship of the sun god. According to a myth of the Sipaia, culturally close to the Tupinambá, the corona of the sun, the most venerated deity of those tribes in the 16th century, was made of red ibis feathers. The cloaks are described with certainty in the inventory of Ferdinand II's Armoury in 1631 as «Indian jackets of red feathers and other colours» (Fig. 6).

The same inventory includes a decorated club of the Tupinambá, a powerful battle weapon and at the same time a sacred object, and two clubs from Guyana which are still part of the museum collections (Fig. 7). Thanks to a purchase made by Mantegazza in 1902, two valuable *atlatl* of ancient Mexico's Aztec culture were also recovered; they are spear-throwers (normally used to throw darts) which by their fine ornamentation and precious materials suggest



Fig. 8 Due rarissimi *atlatl*, propulsori di legno, finemente intagliati a motivi antropomorfi raffiguranti divinità ed eventi storici, dorati con oro zecchino, attribuiti alle culture Azteca e Mixteca, Messico. Probabilmente appartenuti alle collezioni medicee, acquisti dal Museo nel 1902 cat. 8040).

Fig. 8 Two very rare *atlatl*, wooden paddles, intricately carved with anthropomorphic figures of divinities and historical events. They are gilded with pure gold and attributed to the Aztec and Mixteca culture, Mexico. The probably were originally part of the Medici collection and were acquired by the Museum in 1902 (cat. no. 8040).

a ceremonial use. They likely belonged to the Medici collections (Fig. 8).

The most disparate objects continued to arrive at the museum in various ways, coming from many populations of different South American areas. Sometimes their origin is well documented, other times it remains mysterious. It is difficult to detail the amazing variety of objects in the museum. They include feather ornaments, necklaces made of animal teeth, ritual objects, but also items of everyday use such as weapons for hunting, fishing and raids, graters and sieves for the preparation of cassava, baskets, gourds of various kinds

and hammocks. These specimens represent a very rich documentation of the life of South American peoples (Fig. 9).

For several centuries, European imagery depicted South American natives as 'savages' whose appalling 'cruelty' was reflected in specimens that produced a mixed attraction of horror and fascination in 'civilized' Europeans, e.g. the trophy-heads decorated by the Mundurucu and other heads shrunk to a very small size called 'Tsansa'. Over time, however, there developed a new sensibility which was well expressed in the late 19th century by the photographs, ethnological collections and writings of Guido Boggiani. While

originaria appartenenza alle collezioni mediche (Fig. 8).

Gli oggetti più disparati continuarono ad arrivare al museo in differenti modi, provenienti da numerose popolazioni di differenti zone geografiche del Sud America. La loro origine è talvolta meglio documentata, altre volte rimane misteriosa. È difficile elencare la straordinaria varietà di oggetti che si trovano nel museo. Sono ornamenti di piume, collane di denti di animali, oggetti rituali, ma anche di uso quotidiano come armi per caccia, pesca e raids, grattugie e setacci per la preparazione della manioca, ceste, zucche con varie lavorazioni e amache: essi rappresentano una documentazione ricchissima sulla vita dei popoli Sudamericani (Fig. 9).

Per diversi secoli l'immaginario europeo dipinse i nativi sudamericani come 'selvaggi' la cui spaventosa 'crudeltà' era rappresentata attraverso reperti che causavano nei 'civilissimi' europei un'attrazione mista di orrore e fascino come le teste-trofeo decorate dai Mundurucù e altre ridotte a piccolissime dimensioni dette 'Tsansa'. Ma col tempo si sviluppò anche una nuova sensibilità ben espressa alla fine dell'Ottocento dalle fotografie, le collezioni etnologiche e gli scritti di Guido Boggiani. Egli, pur rispecchiando le contraddizioni fra l'etnocentrismo culturale europeo e la sua lunga convivenza con gli indios Caduvei e Chamacoco, scoprì lo stile di vita autentico dei nativi e ne rimase affascinato (vedi l'articolo su questa monografia a lui dedicato).

Nei cataloghi accanto alla descrizione degli oggetti sono annotati i nomi delle persone che li vendettero al museo (e spesso troviamo anche il costo dell'acquisto); in altri casi gli oggetti fanno parte di donazioni (Fig. 10). Nel caso di una serie di oggetti annotati nel 1870 come acquisto da «Bellenghi, collezione Corelli» si può risalire addirittura ad una causa legale. Una quantità di oggetti di varia natura era giunta dal Sud America presso il museo,

reflecting the contradictions between European cultural ethnocentrism and his long coexistence with the Mbayá (Caduveo) and Chamacoco indios, Boggiani discovered the authentic lifestyle of the natives and remained fascinated by it (see the article dedicated to him in this volume).

In the catalogues, the names of the people who sold the objects to the museum are written next to their descriptions (and often there is also the price paid); in other cases, the objects were part of donations (Fig. 10). Indeed, we can even identify a lawsuit in the case of a series of objects recorded in 1870 as a purchase from «Bellenghi,



Fig. 9



Fig. 10

Fig. 9 Pettorale di penne cucite su un supporto di corteccia battuta (*tapa*), Nord Amazonia, Brasile (Collezione Gregorio Corelli, cat. 410).

Fig. 9 Pectoral ornament of feathers sewn on bark cloth (*tapa*). Northern Amazonia, Brazil (Gregorio Corelli collection, cat. no. 410).

Fig. 10 Camicia di filo di fibra vegetale in due colori, ornata con conchiglie di fiume, dei Matacos, Gran Chaco, Argentina (Collezione Giovanni Pelleschi, cat. 2869).

Fig. 10 Plant fiber yarn shirt in two colors adorned with river shells. From the Matacos people, Gran Chaco, Argentina (Giovanni Pelleschi collection cat. no. 2869).



Fig. 11

inviati da Gregorio Corelli, il quale morì nel 1869 prima di concludere la transazione. La legittima erede, dopo una causa legale contro il museo, vide i suoi diritti riconosciuti e la vicenda si concluse, con soddisfazione di tutti, con l'acquisto da parte del Museo, per cospicua somma, di numerosi oggetti (Figg. 11, 12).

Non rare furono le donazioni provenienti da personaggi di diversa estrazione sociale, in alcuni casi appartenenti alle classi sociali più elevate come il signor «Lopes Netto Barone Comm. Felipe, Consigliere Imperiale del Brasile a Firenze», noto diplomatico dell'epoca, così citato nella lista dei Soci Onorari della Società di Antropologia e Etnologia. Ai Soci Onorari appartenevano anche personalità scientifiche del calibro di Charles Darwin e Thomas H. Huxley, e detentori di cariche politiche come Don Pedro De Alcantara, «Imperatore del Brasile». La fama internazionale di Mantegazza e il suo carisma di brillante fondatore della moderna antropologia in Italia e di efficace divulgatore delle nuove teorie scientifiche, facilitarono il flusso di donazioni verso il Museo.

Arrivarono a Firenze anche oggetti regalati da personaggi meno noti dell'alta società, ma non meno affascinanti, come il Capitano Giulio Bonfiglio, uomo di natura riservata che aveva condotto le sue navi su lunghe rotte coltivando la passione per la buona lettura e la fiducia nelle nuove conquiste scientifiche. Il capitano Bonfiglio a titolo gratuito offrì il suo contributo donando nel 1909 e nel 1914 oggetti provenienti dai popoli nativi del Gran Chaco.

Altre collezioni del Sud America provengono dalle relazioni con le missioni, da sempre avamposti del contatto con i popoli indigeni.

Corelli collection». A number of items of various kinds had come to the museum from South America, sent by Gregorio Corelli, who died in 1869 before concluding the transaction. The legitimate heir, after a lawsuit against the museum, saw his rights recognized, and the affair ended to everyone's satisfaction with the museum's purchase of many objects for a large sum of money (Figs. 11, 12).

Often there were donations from people from different social backgrounds, in some cases from the higher social classes such as «Baron Comm. Felipe Netto Lopes, Imperial Counsellor of Brazil in Florence», a well-known diplomat at the time and also cited in this manner in the list of Honorary Members of the Anthropology and Ethnology Society. Other honorary members were scientists such as Charles Darwin and Thomas H. Huxley and holders of political office such as Don Pedro De Alcantara, 'Emperor of Brazil'. Mantegazza's international fame and his charisma

Il loro ruolo in Sud America è spesso descritto con stereotipi agiografici e religiosi, o con giudizi totalmente negativi. In realtà le relazioni fra missionari e antropologi sono oggetto di ricerca complesso e interessante.

Certamente il violento contatto/impatto delle nazioni europee con i nativi del Sud America, vide l'azione congiunta della conquista militare e religiosa, alternata a fasi di conflitto aperto fra potere politico e missionari. Nel 1550 a Valladolid, Bartolomeo de las Casas, domenicano spagnolo, denunciò, che «le conquiste e le guerre contro gli Indi sono state tiranniche, ingiuste ed inique ed è impossibile che così non siano [...] Avendo di fronte agli occhi più terra in lungo e in largo di tutta l'Europa con parte dell'Asia, abbiamo spopolato e distrutto, nel giro di quarantacinque, quaranta otto anni, terre che stavano ripiene e popolate di umanissime genti, per avere beni e ricchezze, rubate e usurpate con somma crudeltà, ingiustizia e tirannia» (Biocca 1969). Molti dei missionari che si succedettero nelle numerose missioni sparse su un enorme territorio, portarono avanti i contatti con i nativi con strategie e concezioni differenti, e furono esploratori, studiosi delle lingue e della cultura dei popoli con cui convivevano.

Doroteo Giannecchini (1837-1900), francescano dell'Ordine dei Frati Minori, fu missionario fra i Tobas e i Chiriguano, esploratore in diverse spedizioni che avevano il fine di stabilire una via di comunicazione per congiungere il più rapidamente possibile la Bolivia al Paraguay, e autore di resoconti su tali spedizioni, ma anche di dizionari della lingua chiriguana e riepiloghi storici sulla storia di Tarija. Per l'esposizione di Torino del 1898, Fra Giannecchini preparò una

as the brilliant founder of modern anthropology in Italy and effective popularizer of new scientific theories facilitated the flow of donations to the museum.

Objects also arrived in Florence from lesser-known but no less fascinating high-society figures such as Captain Giulio Bonfiglio, a reserved man who had sailed his ships on long routes while cultivating a passion for good reading and a trust in new scientific achievements. Captain Bonfiglio made his contribution by donating items from the indigenous peoples of the Gran Chaco in 1909 and 1914.

Other South American collections derive from relationships with Christian missions, always outposts of contact with indigenous peoples. Their role in South America is often described in terms of hagiographic and religious stereotypes or of totally negative evaluations. In reality, the relationships between missionaries and anthropologists are the subject of complex and interesting research.



Fig. 12

ricca collezione per illustrare la vita delle popolazioni con le quali era stato in contatto, collezione che fu poi acquistata da Paolo Mantegazza. La lista originale degli oggetti acquistati è conservata nel museo. Purtroppo negli anni successivi la collezione subì alcu-

Fig. 11 Copricapo di penne piume di Ara, Guyana (Collezione Giuseppe Bellenghi, acquisita dal Museo nel 1871, cat. 33).

Fig. 11 Headress of Ara (macaw) feathers, from Guyana (Giuseppe Bellenghi collection, acquired by the Museum in 1871, cat. no. 33).

Fig. 12 Ornamento per l'avambraccio di penne di Ara e piume di Mutum, dei Mundurucù, area Tapajós-Madeira, Amazonia brasiliana (Collezione Gregorio Corelli, cat. 433).

Fig. 12 Ornament for the forearm made of feathers of Ara (macaws) and Mutum (red-knobbed curassow). From the Mundurucù people, Tapajós-Madeira region of the Brazilian Amazon (Gregorio Corelli collection, cat. no. 433).

Certainly the violent contact/impact of European nations with South American natives involved the joint action of military and religious conquest alternating with periods of open conflict between political powers and missionaries. In 1550 in Valladolid, Bartolomé de las Casas, a Spanish Dominican friar, denounced that «the conquests and wars against the Indians were tyrannical, unjust and unfair and it is impossible that they not be so [...] Faced with far and away more land than all of Europe plus part of Asia, we have depopulated and destroyed, in the space of forty-five, forty-eight years, lands that were full of very humane peoples in order to acquire goods and riches, stolen and usurped with maximal cruelty, injustice and tyranny» (Biocca 1969). Many of the missionaries sent to the numerous missions scattered over a huge territory engaged in contacts with the natives via different strategies and concepts, and they were



Fig. 13 Ornamento di penne di pappagallo (*Ara xinak*), portato dagli uomini durante feste e rituali. Yanomami, Nord Amazzonia, Brasile (Collezione Saffirio e Damoli, 1996, cat. 33832).

Fig. 13 Ornament of parrot feathers (*Ara xinak*), worn by Yanomami men during festivals and rites (Saffirio e Damoli collection, 1996, cat. no. 33832).

explorers and students of the languages and cultures of the peoples with whom they lived.

Doroteo Giannecchini (1837-1900), a Franciscan of the Order of Friars Minor, was a missionary among the Toba and Chiriguano and an explorer in various expeditions aimed at quickly establishing a channel of communication between Bolivia and Paraguay. He authored reports on these expeditions but also dictionaries of the Chiriguano language and summaries of the history of Tarija. For the Turin Exposition in 1898, Giannecchini prepared a rich collection to illustrate the life of the people with whom he had been in contact, a collection later acquired by Paolo Mantegazza. The original list of the items is conserved in the museum. Unfortunately in later years the collection suffered some damage. The objects were stored in boxes for years, the original labels were lost, some artefacts were discarded because of deterioration, and not all the acquired items were catalogued. Nevertheless, it is a very extensive collection.

The recently acquired collection from the Yanomami culture of the Brazilian Amazon region is interesting be-

ni danni. Gli oggetti rimasero conservati in scatoloni per anni, i cartellini originali furono persi, alcuni manufatti furono buttati via perché deteriorati, infine non tutti gli oggetti acquistati furono catalogati, ma si tratta tuttavia di una collezione molto vasta.

La collezione di oggetti della cultura Yanomami dell'Amazzonia Brasiliana, acquisita recentemente dal Museo, è interessante perché segue criteri antropologici moderni (vedi su questa monografia articolo Bigoni e Saffirio) (Fig. 13).

Il patrimonio antropologico del Museo di Firenze, accumulato durante gli ultimi 4 secoli di collezionismo, offre ancora oggi la possibilità di essere studiato partendo da nuove concezioni scientifiche e nell'ottica della mutata sensibilità antropologica moderna. Si tratta di una risorsa straordinaria che apre grandi prospettive e futuri sviluppi. Studi recenti confermano che i territori abitati dai nativi godono di un miglior stato di preservazione della biodiversità. Infatti, se da un lato i nativi costituiscono una parte importantissima della biodiversità biologica e culturale, dall'altro essi sono anche i garanti della conservazione degli equilibri ecosistemici. Le collezioni del museo, giunte a noi nel corso di oltre quattro secoli, dalle origini del collezionismo europeo di reperti sudamericani fino a testimonianze più recenti, oltre che di grande valore per la loro rarità e bellezza, ci ricordano problemi di drammatica attualità come la salvaguardia dell'ambiente e la sopravvivenza delle popolazioni native attraverso la difesa dei loro territori.

cause it follows modern anthropological criteria (see the article by Bigoni and Saffirio in this volume) (Fig. 13).

The anthropological patrimony of the Florentine museum accumulated over four centuries of collecting still offers many research possibilities based on new scientific concepts and modern anthropological sensibilities. It is an extraordinary resource with great prospects for future development. Recent studies confirm that the territories inhabited by the indigenous peoples enjoy a better state of biodiversity conservation. Indeed, although the indigenous peoples are an important part of the biological and cultural diversity, they are also guarantors of the conservation of ecosystem balances. The museum collections passed down to us over the course of more than four centuries, from the origins of European collecting of South American artefacts to more recent times, not only have great value because of their rarity and beauty but also remind us of dramatic present-day problems such as protection of the environment and the survival of indigenous peoples through the defence of their territories.

Le collezioni del Perù antico

The collections from ancient Peru

Sara Ciruzzi

Nelle collezioni del Perù antico si distinguono, per il loro interesse scientifico, le raccolte donate da Albitez di Paterniano e da Ernesto Mazzei. Nel loro insieme sono la testimonianza di tre culture diverse dell'area geografico-culturale del Perù Precolombiano: la Costa Meridionale con la cultura Ica (X sec. a.C. - Età della Conquista); la Costa Centrale con la cultura Chancay (X-XV sec. d.C.); la Costa Settentrionale con le culture Moche (I sec. a.C. - VIII sec. d.C.) e Chimù (XI-XV sec. d.C.).

La raccolta di terrecotte Albitez, catalogata nel 1895, è costituita in prevalenza da reperti fittili con funzione rituale (Fig. 14 media). Alla cultura Chancay appartengono figurine femminili molto stilizzate, *Cuchimilcos*, con cranio largo e appiattito, dovuto alla deformazione artificiale fronto-occipitale, con fori – da cui l'uso di amuleto da appendere – rappresentanti una divinità femminile legata al culto della fertilità; alcuni vasi decorati con motivi a carattere simbolico, quali il motivo a sega riconducibile alla pioggia fecondatrice e quello a voluta legato al culto della fertilità; una piccola scultura zoomorfa di lama in stato di gravidanza, il cui sacrificio presso il popolo Chancay aveva lo scopo di ottenere buoni auspici per le nascite degli animali.

Alla cultura Moche è da attribuire una bottiglia antropomorfa di particolare interesse che raffigura uno sciamano, con una piccola protuberanza nella guancia sinistra dovuta al bolo prodotto dalla masticazione della coca, allucinogeno usato dai sacerdoti per ottenere lo stato di trance e comunicare con la divinità. Nei reperti Chimù, in gran parte bottiglie e vasi zoomorfi di colore nero, gli animali sono raffigurati con grande realismo, sebbene abbiano un importante significato simbolico. Nell'antica concezione dell'America pre-ispánica l'animale rappresentava un'incarnazione del dio, con funzione di tramite fra questo e il sacerdote. Nella collezione Albitez sono presenti il giaguaro, da considerarsi una delle manifestazioni del Dio supremo datore della vita e della fertilità, il cormorano e il pellicano connessi al Dio della fecondità agricola e marina, la civetta e il pappagallego legati ai culti agricoli.

Il primo nucleo della raccolta Mazzei è nel museo già nel 1875, altri ne seguiranno nel 1883 e 1884. Ernesto Mazzei nacque a Firenze, da famiglia illustre, il 15 maggio 1843. Dopo la laurea in medicina e specializzazione in oculistica partì per l'America dove si dedicò alla professione e alla raccolta di materiali osteologici ed etno-

The most scientifically important collections from ancient Peru are those donated by Albitez di Paterniano and Ernesto Mazzei. Together they represent three different cultures of the geographical-cultural area of Pre-Columbian Peru: the South Coast with the Ica culture (10th century BC - Age of Conquest), the Central Coast with the Chancay culture (10th-15th century AD), the North Coast with the Moche culture (1st century BC - 8th century AD) and Chimú culture (11th-15th century AD).

The Albitez pottery collection, catalogued in 1895, consists mainly of clay artefacts with ritual functions (Fig. 14). The Chancay culture is represented by very stylized female figurines, *Cuchimilcos*, with a broad flattened skull due to artificial fronto-occipital deformation; these figurines have holes (for use as a worn amulet) and represent a female deity linked to the fertility cult. In addition, there are some pots decorated with symbolic motifs, such as the zigzag pattern referring to the fertilizing rain and the spiral pattern linked to the fertility cult. A small zoomorphic sculpture depicts a pregnant llama, whose sacrifice by the Chancay people was aimed at obtaining good auspices for the births of the animals.

From the Moche culture comes a particularly interesting anthropomorphic bottle depicting a shaman with a small protuberance of the left cheek due to the bolus produced by chewing coca leaves, a hallucinogen used by the priests to enter the state of trance and communicate with the gods.

The Chimú artefacts consist mostly of black zoomorphic bottles and pots. The animals are depicted with great realism, even though they have an important symbolic meaning. In the ancient pre-Hispanic conception, animals represented incarnations of gods and acted as intermediaries between the deities and the priests. Present in the Albitez collection are: the jaguar, considered one of the manifestations of the supreme God, the giver of life and fertility; the cormorant and the pelican, related to the god of agricultural and marine fertility; the owl and the parrot, related to agricultural cults.

The first part of the Mazzei collection was already in the museum in 1875 and other specimens followed in 1883 and 1884. Ernesto Mazzei was born into an illustrious family in Florence on 15 May 1843. After graduating in medicine and specializing in ophthalmology, he departed for the Americas where he practised his profession and collected osteological and ethnograph-



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17

Fig. 14 Bottiglia doppia di ceramica chiara con decorazioni dipinte e figurina antropomorfa, cultura Chancay, X-XV sec. d.C., Perù (Collezione Albites di Paterniano, 1895, cat. no. 6937).

Fig. 14 Bottle of light ceramic with painted decorations and an anthropomorphic figure. Chancay culture, X-XV century A.D. (Ablites of Paterniano collection, 1895, cat. no. 6937).

Fig. 15 Bottiglia di ceramica policroma, con due colli uniti da un'ansa a ponte, cultura Nazca, I-VI sec. d.C. (Perù, Collezione Ernesto Mazzei, 1875-84, cat. 785).

Fig. 15 Polychromatic ceramic bottle with two necks united by a looped handle. Nazca culture, I-VI century A.D., Peru (Ernesto Mazzei collection, 1875-1884, cat. no. 785).

Fig. 16 Bottiglia di ceramica nero-lucente, ansa a staffa con collo cilindrico e due frutti ovali pendenti ai lati, cultura Chimù, XI-XV sec. d.C., Perù (Collezione Ernesto Mazzei, 1875-84, cat. 3961).

Fig. 16 Bottle made of shiny black ceramic with a bracket shaped handle and cylindrical neck with two hanging oval fruits, Chimù, XI-XV century A.D. (Ernesto Mazzei collection, 1875-84, cat. no. 3961).

Fig. 17 Bottiglia configurata di ceramica policroma, cultura Moche, I sec. a.C. - I sec. d.C., Perù (Collezione Ernesto Mazzei, 1875-84, cat. 5115).

Fig. 17 Bottle made of polychromatic ceramic, Moche culture, I century B.C. to I century A.C. (Ernesto Mazzei collection, 1875-84, cat. no. 5115).

Fig. 18 Mummia naturale di uomo adulto, cultura Chachapoyas, VIII-XV sec. d.C., Perù (Collezione Oscar Perrone, cat. 2994).

Fig. 18 Natural mummy of an adult man, Chachapoyas culture, VIII-XV century A.D., Peru (Oscar Perrone collection, cat. no. 2994).

grafici in Argentina, Uruguay, Cile e Perù. Morì a Pisco il 13 dicembre 1905.

La collezione donata «dal valente oculista fiorentino», come lo chiamava Paolo Mantegazza, comprende oggetti fra i più eterogenei: oltre alle impressionanti mummie, accette in bronzo e pietra, fusi e fusaiole finemente dipinte, cestini con gomitoli di cotone, lana e fusi per la tessitura messi a corredo funebre delle donne, frammenti di tessuto, borsette per la coca e infine un quipu, strumento mnemonico per registrare la contabilità. Molte le terrecotte di notevole pregio artistico. Per la cultura Ica sono da segnalare bottiglie ornate con motivi avimorfi stilizzati; per la cultura Chancay vari *Cuchimilcos* e bottiglie a forma di zucca o semi; per la cultura Moche due bottiglie che rappresentano un prigioniero nudo con la corda al collo destinato al sacrificio e un uomo deforme che documenta l'interesse del mondo Mochica per gli ammalati, venerati come esseri divini; per la cultura Chimù bottiglie zoomorfe in cui gli animali (tartaruga, pappagallo, anitra, lama, civetta, cane) sono raffigurati sempre nel loro aspetto naturalistico ereditato dal filone 'realista' della ceramica Mochica. Ancora al Mazzei si devono due magnifici troni monolitici da lui scavati sulle vette del Cerro de las hoias, in Ecuador che completano questa collezione definita dall'americanista T. Hutchinson «una delle più complete per tesori antropologici ed etnologici d'Europa» (Figg. 15, 16, 17, 18).

ic materials in Argentina, Uruguay, Chile and Peru. He died at Pisco on 13 December 1905. The collection donated «by the skilled Florentine ophthalmologist», as Paolo Mantegazza called him, includes objects of many kinds: in addition to the impressive mummies, bronze and stone axes, finely painted spindles and whorls, baskets with balls of cotton, wool and spindles for weaving (part of the grave goods of women), fabric fragments, bags for coca, and finally a *quipu*, a mnemonic device used to record numerical information. Many of the pottery items have great artistic value. The Ica culture is represented by bottles adorned with stylized avimorphic motifs; the Chancay culture by various *Cuchimilcos* and gourd- or seed-shaped bottles; the Moche culture by two bottles representing a naked prisoner with a rope around his neck destined to be sacrificed and a deformed man, reflecting the interest of the Moche for the sick who were worshiped as divine beings; the Chimú culture by zoomorphic bottles in which the animals (turtle, parrot, duck, llama, owl, dog) are always depicted in their natural aspect, as inherited from the 'realist' current of Moche ceramics. Mazzei was also responsible for two magnificent monolithic thrones he excavated on the summit of the Cerro de las hoias in Ecuador. They complete this collection defined by the Americanist T. Hutchinson as «one of the most complete anthropological and ethnological treasures of Europe» (Figs. 15, 16, 17, 18).



Fig. 18

La raccolta etnografica di Boris Malkin

The ethnological collection of Boris Malkin

Monica Zavattaro

Le collezioni storiche provenienti dall'America meridionale si sono arricchite in anni recenti in seguito ad alcune importanti donazioni, tra le quali figura una collezione donata da Benedetto Lanza nel 2002, realizzata da Boris Malkin, naturalista ebreo di origini bielorusse che nel 1938 emigrò negli Stati Uniti, dove proseguì la sua formazione nel campo della antropologia e della paleontologia. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, dal 1947 al 1949 viaggiò nell'Africa mediterranea partecipando agli scavi archeologici di Sabratha (Libia). Tra il 1950 e il 1966 collaborò con l'Università di Washington nell'ambito di ricerche etnozoologiche presso gli indiani di Sonora (California) e, a partire dal 1967 e fino al 1994, si dedicò esclusivamente alla ricerca zoologica ed etnologica in Mesoamerica e Sudamerica.

Egli visitò numerose popolazioni native: i Chacobo, gli Avà Guaranì (Chiriguano) e i Wichì (Mataco) in Bolivia, gli Emberá, i Guajiro, i Kofán, i Noanamá e gli Yuko-Motiloni in Colombia, i Karajá, i Tapirapé, i Tikúna e gli Urubu in Brasile e, nel 1969, incontrò gli ultimi Yámana della Terra del Fuoco, gruppo che scomparso definitivamente pochi anni dopo.

Durante i suoi viaggi mise insieme una interessante collezione di oggetti, composta in parte da materiale di

manifattura moderna e in parte da reperti precolombiani. Tra gli artefatti contemporanei ve ne sono alcuni distintivi delle culture da cui provengono, come le statuine di terracotta realizzate dalle donne Karajá, raffiguranti animali locali come capibara, tamandua, lontre giganti, tartarughe e pappagalli, dipinti con pigmenti naturali estratti da piante tropicali autoctone come la *Bixa orellana* e la *Genipa americana*. Originariamente create per far giocare i bambini, queste figurine modellate e dipinte sono poi diventate, insieme ai recipienti per l'acqua abilmente decorati e ad altri piccoli oggetti di terracotta, fonte di commercio con i turisti occidentali (Fig. 19).

Boris Malkin soggiornò a lungo tra i Tikúna, nel 1966 e nel 1970, studiandone la vita sociale e le cerimonie religiose. Proprio alla sfera della vita sociale e religiosa della comunità appartengono i manufatti più interessanti che l'antropologo raccolse durante la sua permanenza tra questi abitanti dell'Alta Amazzonia: si tratta di due maschere rituali, indossate dalle ragazze in occasione della loro iniziazione alla vita adulta. Alla comparsa del menarca, si crede che le giovani siano minacciate dai demoni e, per proteggerle dagli spiriti nefasti, vengono rinchiusi in speciali abitazioni dove restano nascoste fino all'inizio della cerimonia di iniziazione. Questa consiste in una danza che le iniziate

The historical collections from South America have been enriched in recent years by several major donations, including a collection given by Benedetto Lanza in 2002 which had been put together by Boris Malkin. Malkin was a Jewish naturalist born in Belarus who emigrated in 1938 to the United States, where he continued his training in anthropology and palaeontology. After the end of World War II, he travelled in Mediterranean Africa from 1947 to 1949, participating in the archaeological excavations at Sabratha (Libya). Between 1950 and 1966, he collaborated with the University of Washington in ethnozoological research among the Indians of Sonora (California). From 1967 to 1994, he devoted himself exclusively to zoological and ethnological research in Mesoamerica and South America where he visited many indigenous peoples: the Chácobo, Avà Guaranì (Chiriguano) and Wichì (Mataco) in Bolivia, the Emberá, Guajiro, Cofán, Noanamá and Yuko-Motiloni in Colombia, the Karajá,

Tapirapé, Ticuna and Urubu in Brazil, and in 1969 the last Yámana of Tierra del Fuego, a group that disappeared forever a few years later.

During his travels, he assembled an interesting collection of objects, consisting partly of modern artefacts and partly of pre-Columbian specimens. The contemporary objects include some that are distinctive of the cultures of origin, such as the terracotta figurines made by the Karajá women depicting local animals, e.g. capybaras, tamandua, giant otters, turtles and parrots, painted with natural pigments extracted from native tropical plants such as *Bixa orellana* and *Genipa americana*. Originally created as children's toys, these modelled and painted figurines then became, along with skilfully decorated water containers and other small terracotta objects, a source of income from Western tourists (Fig. 19).

Boris Malkin spent a long time among the Tikúna in 1966 and in 1970, studying their social life and religious ceremonies. Indeed, the most interest-



eseguono indossando costumi elaborati e con il volto completamente coperto da una maschera di tapa (feltro ottenuto dalla battitura della corteccia degli alberi) decorata con pigmenti naturali (Figg. 20, 21). Le maschere possono rappresentare i tradizionali spiriti della foresta ma anche caricature di personaggi stranieri, come missionari o soldati. Alla fine della danza, le ragazze subiscono una prova dolorosa per dimostrare di essere all'altezza di affrontare le future pene e difficoltà della vita adulta.

I manufatti raccolti da Boris Malkin rappresentano una importante testimonianza

della sopravvivenza delle culture di popoli ridotti oggi a poche migliaia di individui ma anche la documentazione di culture ormai scomparse, se si guarda alla componente precolombiana della collezione (Fig. 22). Questa consiste prevalentemente in oggetti di terracotta dei popoli che vivevano in Colombia (Tairona, I-XVI sec. d.C.; Quimbaya, V-XVI sec. d.C.; Calima, VI-XVI sec. d.C.) e in Ecuador (La Tolita, V sec. a.C - V sec. d.C.; Carchi VIII-XVI sec. d.C., Manta VI-XVI sec. d.C.) prima dell'arrivo dei *Conquistadores*.

Fig. 19 Giocattoli di terracotta dipinta, raffiguranti (da sinistra a destra) un capibara, un tamandua, una tartaruga e un pappagallo, dei Karajà, area Tocantins-Xingù, Brasile (Collezione Borys Malkin, 1960-65, dono di Benedetto Lanza, 2003, cat. 33550, 33551, 33553, 33554).

Fig. 19 Painted terracotta toys of, from left to right, a capybara, a tamandua anteater, a turtle and a parrot. From the Karajà people of the Tocantins-Xingù region, Brazil (Borys Malkin collection, 1960-65, gift of Benedetto Lanza, 2003, cat. no. 33550, 33551, 33553, 33554).

ing artefacts collected by the anthropologist during his stay among these inhabitants of the Upper Amazon formed part of the social and religious life of the community: they are two ritual masks worn by girls during their initiation into adulthood. It is believed that, at the onset of menarche, girls are threatened by demons and to protect them from harmful spirits they are shut up in special huts where they remain hidden until the beginning of the initiation ceremony. The ceremony consists in a dance the initiates perform wearing elaborate costumes and with their face completely covered by a mask made of tapa (felt made by beating tree bark) decorated with natural pigments (Figs. 20, 21). The masks can represent traditional spirits of the forest but also caricatures of foreigners such as missionaries or soldiers.

At the end of the dance, the girls undergo a painful test to prove themselves capable of facing the future sufferings and difficulties of adulthood.

The artefacts collected by Boris Malkin are an important testimony to the survival of cultures of peoples now reduced to a few thousand individuals, although some of them document cultures that have disappeared completely (Fig. 22). In fact, the pre-Columbian part of the collection consists mainly of terracotta objects of peoples who lived in Colombia (Tairona, 1st-16th century A.D.; Quimbaya, 5th-16th century A.D.; Calima, 6th-16th century A.D.) and Ecuador (La Tolita, 5th century B.C. - 5th century A.D.; Carchi, 8th-16th century A.D.; Manta, 6th-16th century A.D.) before the arrival of the *conquistadores*.



Fig. 20



Fig. 21

Fig. 20 Maschera di legno di balsa (*Ochroma pyramidale*), pittura a calce e pigmento nero, degli Avà Guarani (Chiriguano), Gran Chaco, Bolivia (Collezione Borys Malkin, 1960-65, dono di Benedetto Lanza, 2003, cat. 33548).

Fig. 20 Balsa (*Ochroma pyramidale*) wood mask with painted black plaster. From the Chiriguano people, Gran Chaco, Bolivia (Borys Malkin collection, 1960-65, gift of Benedetto Lanza, 2003, cat. no. 33548).

Fig. 21 Maschera-cappuccio di tapa per i riti di iniziazione puberale femminile, dei Tikùna, area Solimoes-Juruà-Purùs, Amazzonia, Brasile (Collezione Borys Malkin, 1960-65, dono di Benedetto Lanza, 2003, cat. 33559).

Fig. 21 Hat-mask of tapa (bark cloth) for rites of initiation of adolescent females. From the Tikùna people of the Solimoes-Juruà-Purus region, Amazonia, Brazil (Borys Malkin collection, 1960-65, gift of Benedetto Lanza, 2003, cat. no. 33559).

Fig. 22 Collana di semi neri, denti e figurine zoomorfe intagliate nei gusci di noci, dei Tikùna, area Solimoes-Juruà-Purùs, Amazzonia, Brasile (Collezione Borys Malkin, 1960-65, dono di Benedetto Lanza, 2003, cat. 33561).

Fig. 22 Necklace of black seeds, teeth and zoomorphic figures carved in nutshells. From the Tikùna people, Solimoes-Juruà-Purus region, Amazonia, Brazil (Borys Malkin collection, 1960-65, gift of Benedetto Lanza, 2003, cat. no. 33561).



Fig. 22

Guido Boggiani: intersezioni fra Etnologia e Arte

Guido Boggiani: Intersections of Ethnology and Art

Francesca Bigoni

Fra i personaggi il cui percorso umano e intellettuale è legato alle collezioni della sezione di Antropologia e Etnologia, Guido Boggiani merita un ruolo di rilievo. La straordinaria e drammatica vicenda biografica, il talento artistico e la competenza etnologica che acquisì nel corso di intense esperienze in Sud America lo caratterizzano come uno dei protagonisti dell'etnologia di fine Ottocento. Il Museo di Storia Naturale di Firenze ospita, nella sezione di Antropologia ed Etnologia, diverse testimonianze della sua attività: una collezione di oggetti prodotti da nativi raccolti in Sud America e, nell'Archivio Fotografico, una serie di cartoline del primo Novecento realizzate con fotografie di nativi sudamericani scattate dallo stesso Boggiani (Figg. 23, 24, 25, 26). Inoltre il recente ritrovamento negli archivi del Museo di una lettera autografa di Boggiani indirizzata a Mantegazza e risalente al maggio 1896 ha permesso la ricostruzione delle burrascose fasi iniziali del rapporto fra i due personaggi e illumina, nonostante ben definite differenze nelle prospettive, il comune interesse per le scienze etnologiche e per l'arte.

Guido Boggiani nasce ad Omegna nel 1861 da una famiglia novarese di proprietari terrieri. Allievo di Filippo Carcano, caposcuola del paesaggio naturalistico lombardo, Boggiani si afferma giovanissimo dipingendo paesaggi. Nel 1883 espone per la prima volta al Palazzo romano delle Belle Arti e con il quadro *La raccolta delle castagne* ottiene una prima notorietà. Nella capitale frequenta la cerchia dei pittori piemontesi (è amico fraterno di Cesare Tallone) e conosce Gabriele D'Annunzio, che lo introduce nella bella società e nell'ambiente letterario.

A 26 anni Boggiani abbandona i circoli artistici e i salotti della capitale salpando per il Sud America e giunge nell'alto Paraguay, regione al tempo poco conosciuta. Al suo scopo iniziale di intraprendere attività commerciali e alla passione per l'esplorazione di nuovi territori, si sovrappone, e ben presto prenderà il sopravvento, l'interesse per lo studio delle popolazioni native con cui intrattiene rapporti sempre più stretti. Le sue spedizioni lo portano a vivere nei villaggi Chamacoco del Gran Chaco e fra i Mbayà, detti anche Caduvei, del Rio Nabileque, un affluente del Paraguay al confine

Guido Boggiani deserves special mention among those whose personal and intellectual lives are linked to the collections of the Anthropology and Ethnology section of Florence's Museum of Natural History. His extraordinary and dramatic life story, his artistic talent and ethnological expertise acquired during intense journeys in South America made him one of the protagonists of ethnology at the end of the 19th century. The Anthropology and Ethnology section contains many specimens resulting from his activity: a collection of objects produced by indigenous peoples in South America and, in the Photography Archive, a series of postcards from the early 20th century made from photographs of South American indios taken by Boggiani himself (Figs. 23-26). In addition, the recent discovery in the museum archives of a handwritten letter from Boggiani to Paolo Mantegazza dating from May 1896 has allowed the reconstruction of the stormy initial stages of the relationship between the two. It also shows that, despite their well-defined differences in points of view, they shared a common interest in the ethnological sciences and in art.

Guido Boggiani was born in Omegna in 1861 into a Novarese family of landowners. A pupil of Filippo Carcano, the dean of Lombard landscape painters, Boggiani gained early success in painting landscapes. He exhibited for the first time in 1883 at Rome's Palazzo delle Belle Arti and gained notoriety with the painting *La raccolta delle castagne* (*Gathering of chestnuts*). In the capital, he was part of the circle of Piedmontese painters (his best friend was Cesare Tallone) and he met Gabriele D'Annunzio, who introduced him into high society and literary circles.

At the age of 26, Boggiani abandoned the Roman artistic circles and salons to set sail for South America, eventually arriving in Alto Paraguay, a little known region at the time. His initial purpose was to undertake commercial activities and satisfy his passion for the exploration of new territories, but this was soon superseded by his interest in the study of the indigenous peoples, with whom he forged increasingly close relations. His expeditions led him to live in the Chamacoco villages of the Gran Chaco and among the Mbayà (also called Caduveo) of Rio Nabileque, a tributary of the Paraguay



India Chamacoco, Rio Nabiléque.



India Chamacoco, Rio Nabiléque.

Fig. 23 Ritratto di donna Chamacoco che mostra i disegni fatti sul corpo, realizzato da Guido Boggiani (Archivio fotografico, cat. AF7330 e AF7333).

Fig. 23 Portrait by Guido Boggiani of a Chamacoco woman, which shows the designs made on the body (Photographic archive, cat. no. AF7330 and AF7333).

meridionale del Mato Grosso. Boggiani è colpito nella sua sensibilità di pittore dai raffinati disegni corporali che eseguono le donne Caduvee, ma anche dalla diversa dimensione della vita collettiva e immersa nella natura dei nativi con cui convive. L'ispirazione artistica trova in questa esperienza nuova linfa: i diari di quel periodo testimoniano un rinvigorito interesse per la pittura ed il disegno. Boggiani produce sul campo una serie di schizzi a matita e china che documentano usi, costumi e attività degli indigeni, e al contempo si dedica alla

raccolta di manufatti e di appunti di viaggio (Figg. 27, 28).

Nel 1893, rientrato in Italia, organizza il materiale raccolto, pubblica articoli e libri, presenta conferenze in ambito scientifico. Al contempo riprende le sue frequentazioni artistiche e nell'estate del 1895 salpa per la Grecia a bordo dello yacht *Fantasia* con Gabriele D'Annunzio, Edoardo Scarfoglio, George Hérelle, ma è accompagnato dalla nostalgia della vita in Sud America. Nel 1896 realizza l'agognato ritorno in America Latina e nel 1897 è nuovamente tra i Cadu-

River at the southern border of Mato Grosso. Boggiani's artistic sensibility was aroused by the refined body painting executed by the Caduveo women, but also by the different experience of collective life immersed in nature of the natives with whom he lived. His artistic inspiration was nourished by this experience: his diaries of that period show a renewed interest in painting and drawing. Boggiani produced a series of pencil and ink sketches documenting the customs and activities of the indios and at the same time he began to collect artefacts and travel notes (Figs. 27, 28).

Upon his return to Italy in 1893, he organized the collected material, published articles and books, and gave

talks in scientific circles. At the same time, he resumed his artistic friendships and, in the summer of 1895, set sail for Greece on board the yacht *Fantasia* with Gabriele D'Annunzio, Edoardo Scarfoglio and George Hérelle. Yet, he was dogged by the nostalgia of life in South America. He made his coveted return to Latin America in 1896, and in 1897 he was once again among the Caduveo. In this second journey, with greater ethnological awareness he continued to collect information on the culture of the indigenous peoples and to collect objects and zoological specimens which he sent to various Italian and European museums, an activity he hoped would finance his expe-



Indios Chamacoco, Puerto 14 de Mayo.

vei. In questo secondo viaggio continua, con più approfondita consapevolezza etnologica, a raccogliere informazioni sulla cultura delle popolazioni native e a collezionare oggetti e campioni zoologici che invia a vari musei italiani ed europei, un'attività con cui cerca di finanziare le spedizioni. È soprattutto in campo antropologico che Boggiani acquista credibilità e fama come collezionista. Egli diviene l'esperto di riferimento per la raccolta e l'identificazione di oggetti legati alle popolazioni da lui visitate e descritte. Prosegue nella produzione di schizzi, ma inizia anche a praticare la fotografia con cui ritrae i nativi di diverse popolazioni in pose spontanee e originali, come ben testimoniato nella collezione di cartoline conservate nell'archivio fotografico del Museo. Le sue allargate competenze e la consuetudine di

vivere insieme ai nativi per lunghi periodi gli permettono di raccogliere importanti informazioni sulle lingue parlate da diverse popolazioni (Boggiani 1898). Rimanda più volte il suo ritorno in Italia fino a quando, nel 1901, appena compiuti i 40 anni di età, si reca nel Chaco settentrionale alla ricerca di una popolazione pressoché sconosciuta ritenuta pericolosa e violenta, e viene ucciso in circostanze mai ben chiarite. La tragedia ha una grande eco nella società italiana dell'epoca e Boggiani verrà immortalato e mitizzato nei versi poetici dell'amico Gabriele D'Annunzio: «... e mai più tornerai / col tuo passo certo e leggero / verso di noi che t'attendemmo / sì lungamente e sperammo / di udire la tua limpida voce / narrar la conquista lontana!» (da *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*).

Fig. 24 Ritratto di gruppo dei Chamacoco, realizzato da Guido Boggiani (Archivio fotografico, cat. AF7274).

Fig. 24 Group portrait of Chamacoco people made by Guido Boggiani (Photographic archive, cat. no. AF7274).

ditions. It was mainly in the field of anthropology that Boggiani gained credibility and fame as a collector. He became the leading expert on the collection and identification of objects related to the peoples he visited and described. He continued to make drawings but also began to take photographs portraying the indios of various populations in spontaneous and original poses, as shown in the collection of postcards conserved in the museum's Photography Archive. His growing expertise and habit of living together with the natives for long periods allowed him to collect important information about the languages spoken by different populations (Boggiani 1898). He

postponed his return to Italy several times and then, just after turning 40 years of age in 1901, he went to northern Chaco in search of a virtually unknown population considered dangerous and violent. He was killed in still mysterious circumstances. The tragedy had a major impact on Italian society and Boggiani was immortalized and mythologized in the poetic verses of his friend Gabriele D'Annunzio: «... e mai più tornerai / col tuo passo certo e leggero / verso di noi che t'attendemmo / sì lungamente e sperammo / di udire la tua limpida voce / narrar la conquista lontana!» (from *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*).



Fig. 25



Fig. 26

Fig. 25 Cintura di penne montate su un intreccio di corda vegetale, dei Chamacoco, Gran Chaco, Bolivia (Collezione Guido Boggiani, 1877-93, cat. 21191).

Fig. 25 Belt of feathers mounted on woven vegetal rope. From the Chamacoco people, Gran Chaco, Bolivia (Guido Boggiani collection, 1877-93, cat. no. 21191).

Fig. 26 Orecchini di penne dei Chamacoco, Gran Chaco, Bolivia (Collezione Guido Boggiani, 1877-93, cat. 21219 e 21221).

Fig. 26 Feather earrings of the Chamacoco people, Gran Chaco, Bolivia (Guido Boggiani collection, 1877-93, cat. no. 21219 and 21221).

Mantegazza e Boggiani appartenevano a diverse generazioni, il primo era nato nel 1831, Boggiani 30 anni dopo, e la loro formazione intellettuale era molto differente, ma li accomunava la passione per il Sud America. Boggiani, come Paolo Mantegazza aveva fatto molti anni prima, era partito giovane per la grande avventura verso la regione del Chaco che definiva come «misteriosamente attraente e impressionante».

Una lettera manoscritta di Boggiani, parte di una collezione privata di autografi che Mantegazza stesso conservò ed che è custodita negli archivi del Museo, è stata

recentemente ritrovata e studiata (Fig. 29). In essa Boggiani replica in toni accesi ad una severa recensione riservata dall'illustre professore di antropologia al suo libro *Viaggi di un artista nell'America Meridionale: i Caduvèi*. Boggiani aveva illustrato il suo racconto con disegni ed acquarelli che descrivevano i Caduvei, la loro arte nelle pitture corporali e il paesaggio in cui vivevano. Nella lettera il giovane apprendista etnologo accetta di buon grado l'autorità scientifica di Mantegazza per quanto riguarda la ricerca etnologica, ma non le critiche rivolte alla sua opera artistica.

Mantegazza and Boggiani belonged to different generations (Mantegazza was born in 1831, and Boggiani 30 years later) and their intellectual training was very different, but they shared a passion for South America. Boggiani, as Paolo Mantegazza had done many years before, left at a young age for his great adventure in the Chaco region, which he called «mysteriously attractive and moving».

A handwritten letter from Boggiani, part of a private collection conserved by Mantegazza and now kept in the museum archives, was recently discovered and studied (Fig. 29). In it, Boggiani replied in heated tones to the dis-

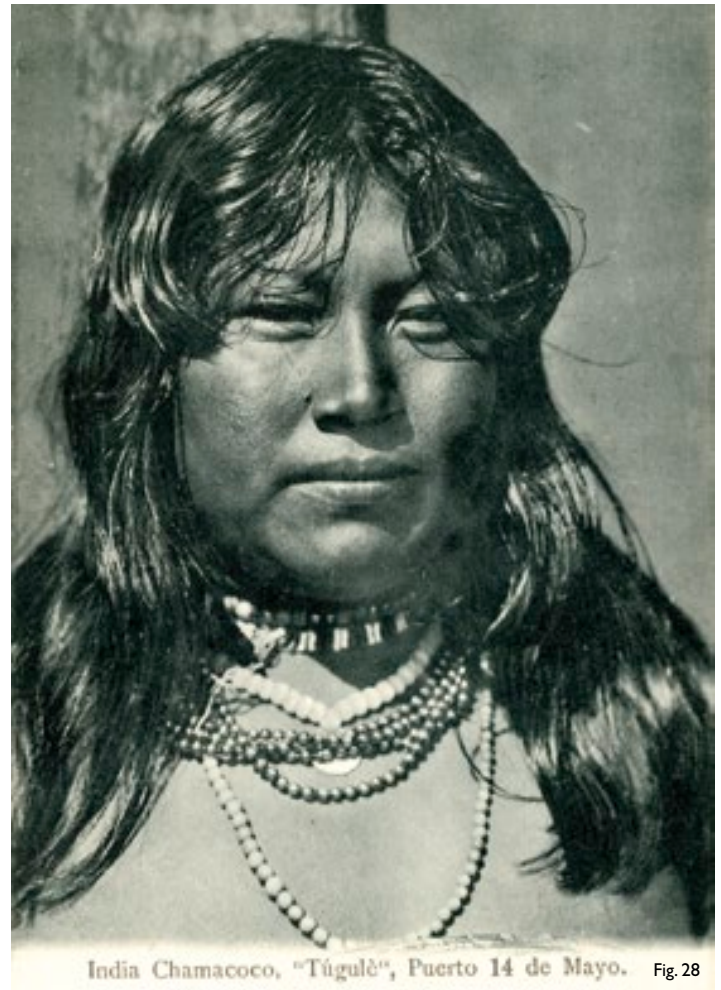
tinguished anthropology professor's severe review of his book *Viaggi di un artista nell'America Meridionale: i Caduvèi* (*Travels by an artist in South America: the Caduveo*). Boggiani had illustrated his story with drawings and watercolours depicting the Caduveo, their art of body painting and the landscape in which they lived. In the letter, the young apprentice ethnologist willingly accepted Mantegazza's scientific authority regarding ethnological research but not the criticism of his artistic work.

Mantegazza's articles in the scientific journal *Archivio per l'Antropologia e Etnologia* (*Archive for Anthropology*



India Caduveo (Mbayá), Rio Nabiléque.

Fig. 27



India Chamacoco, "Túgulè", Puerto 14 de Mayo.

Fig. 28

D'altra parte anche gli articoli pubblicati da Mantegazza sulla rivista scientifica «Archivio per l'Antropologia e Etnologia» e che accompagnano attentamente le tappe dell'attività di ricerca di Boggiani dagli esordi fino al Necrologio, contribuiscono a chiarire le differenze tra le due posizioni e ad illuminare prospettive differenti. Questi scritti ci forniscono importanti indizi per ricostruire il clima della discussione scientifica di fine ottocento. Gli scambi fra Mantegazza e Boggiani testimoniano la libertà nel dialogo e il franco scambio di prospettive consentiti all'epoca fra il giovane artista nelle sue fasi iniziali del processo di

formazione scientifica e il già affermatissimo professore più anziano e con un ruolo di primo piano sia accademico che politico. Vengono in questo modo anche messi in luce interessanti e forse inaspettati tratti della personalità di Mantegazza il quale conservò con cura la lettera di Boggiani e gli riconobbe generosamente ed ufficialmente negli anni successivi un ruolo scientifico importante nell'ambito delle discipline etnologiche nonostante l'accesso scambio di idee iniziale.

La collezione di Guido Boggiani comparve in Museo quando l'avventura terrena di questo etnologo e anche di Paolo Mantegazza si

Fig. 27 Ritratto di donna Caduveo realizzato da Guido Boggiani. Dopo la morte del viaggiatore, avvenuta durante un'escursione, le sue fotografie furono pubblicate in forma di cartolina per scopi commerciali (Archivio fotografico, cat. AF7263).

Fig. 27 Portrait of a Caduveo woman made by Guido Boggiani. After the death of the explorer during an expedition his photographs were made into postcards for commercial purposes (Photographic archive, cat. no. AF7263).

Fig. 28 Ritratto di donna Chamacoco realizzato da Guido Boggiani (Archivio fotografico, cat. AF7318).

Fig. 28 Portrait of a Chamacoco woman made by Guido Boggiani (Photographic archive, cat. no. AF7318).

and Ethnology), which attentively accompanied the various stages of Boggiani's research from its onset until his Obituary, also help to clarify the differences between the two positions and to illuminate various points of view. These writings provide us with important clues to reconstruct the climate of late 19th century scientific discussion. The exchanges between Mantegazza and Boggiani indicate the freedom of dialogue and the frank exchange of views allowed at the time between the young artist in the early stages of his scientific training and the older, already celebrated professor with a leading academic and politi-

cal role. They also bring to light interesting and perhaps unexpected personality traits of Mantegazza, who took care to conserve Boggiani's letter and in later years generously and officially recognized his important scientific role in the ethnological disciplines, notwithstanding the heated exchange of initial ideas.

The collection of Guido Boggiani came to the museum when the earthly adventure of this ethnologist and also of Paolo Mantegazza had long ended. The handwritten catalogue informs us at Number 21,185 that «This and the subsequent objects up to No. 21,315 were purchased for

Roma, 1-3-96

Egregio Signor Professore,

Solo ieri, e per pura coincidenza, mi capitò sott'occhio nel fascicolo 1.^o, Vol. 25.^o dell'Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, che Ella dirige e pubblica con tanto sapere, il cenno critico sul mio primo libro "I Baduwi".

I suoi appunti sono giustissimi, e mi furono fatti, a pubblicazione fatta, pure da altri, i quali, come lei, ben forse creduto che io avessi fretta di fare opera scientifica con quel mio lavoro. Il che non era nelle mie intenzioni né mi sarebbe stato possi-

bile di fare, troppo incerto ancora come era di tutto quanto bisognava conoscere per rispondere alle esigenze di un'opera di scienza.

Oggi mi son permesso di mandarle quattro piccole pubblicazioni, che la prego di gradire.

"I Baduwi"
 "I Biamacoro"
 "Caturaggio o Pittura?"
 "Vocabolario Inano"

Le quali, nel testo, rispondono meglio a ciò che troppo lasciava desiderare il volume da lei giustamente criticato.

È bene non rappresentarsi ancora quanto di meglio si possa e debba fare in materia, poiché sono compilate sul mate-

Fig. 29 Lettera autografa di Guido Boggiani indirizzata al direttore del Museo Paolo Mantegazza (Archivio cartaceo, cat. AC3123).

Fig. 29 Letter written by Guido Boggiani addressed to the Director of the museum Paolo Mantegazza (Paper archive, cat. no. AC3123).

era conclusa da tempo. Il catalogo manoscritto ci informa al numero 21.185 che «Questo ed i seguenti oggetti fino al N. 21.315 furono acquistati per £700 nel 1923 dal Capitano di Finanza, Giulio Starnini. Essi furono raccolti da Guido Boggiani nel suo ultimo viaggio nel Chaco». Ci troviamo in anni critici per le collezioni che proprio in quel periodo furono traslocate nella nuova sede di Palazzo Nonfinito, ma non senza periodi di attesa e di trasporto, e tempi di stasi in imballaggio prima che i nuovi allestimenti fossero organizzati. Questo

forse spiega il modo molto sintetico e parco di informazioni con cui i numerosi oggetti furono registrati nel catalogo. Si tratta di una ricca collezione in cui spiccano straordinari manufatti ornamentali di piume.

La definizione di Boggiani è stata spesso limitata allo stereotipo dell'artista in cerca di emozioni forti. Tuttavia i suoi scritti, le immagini e le collezioni che ci ha lasciato suggeriscono che egli fu certamente personaggio più complesso e lontano dai toni retorici con cui

£ 700 in 1923 by the Captain of Finance, Giulio Starnini. They were collected by Guido Boggiani on his last journey in the Chaco». Those were critical years for the collections; at that time, they were moved to the new site of Palazzo Nonfinito, but not without a waiting and transport interval as well as a certain period left packed in crates before the new displays were organized. This perhaps explains the very summary manner in which the many items were registered in the catalogue, without much accompanying

information. Indeed, this is a rich collection highlighted by extraordinary ornamental feathered artefacts.

The description of Boggiani has often been limited to the stereotype of the artist in search of strong emotions. However, the writings, images and collections that he left us suggest that he was certainly a more complex person very distant from the rhetorical tones by which he was celebrated in the verses of Gabriele D'Annunzio.

ne' acconciare, qu^o, in nessuna maniera; perché anche se fossi riuscito a venderli, per il volgo, più comprensibili, avrei certamente loro tolto parte del loro merito, che è quello della assoluta verità col vero, al che io tengo assai più che a qualunque altra cosa.

Secondo, poi, mi permetto di rammentarle che ben altre cose hanno fatto cadere, che più tardi sono state riconosciute e celebrate! È solo questione di saper si liberare da pregiudizi e da teorie accademiche, e di essere preparati per intenderle. Infatti, già sin d'ora, non tutti ridono di quella folle malattia estetica; molti, anzi, e vanno crescendo il numero d'anno in anno, invece di minuire a vista d'occhio a giudicare

assai reverentemente di ciò che Ella, forse, crede lodabile in arte!

Con tutto ciò, desiderando solo senza d'essere entrato in una discussione per la quale Ella non è, probabilmente, preparata abbastanza, la prego di voler gradire i sensi della mia più alta e sincera considerazione.

Mi creda, egregio Signor Professore, devotissimo suo

Guido Boggiani

Via S. Basilio 14

è stato celebrato nei versi di Gabriele D'Annunzio. Se Boggiani è per molti aspetti certamente uomo del suo tempo, l'apertura mentale e la modernità di approccio, sono evidenti nel suo ricorrente enunciato che bisogna evitare i pregiudizi, un principio che Boggiani sostenne come necessario punto di riferimento sia nell'approccio all'arte, che nella ricerca etno-antropologica (Boggiani 1896). Non c'è conflitto in lui fra arte e ricerca scientifica, come sembrò invece, intendere il positivista Mantegazza, ma una unitaria ricerca del

'vero' attraverso strumenti solo all'apparenza antitetici. Il suo originale percorso artistico e scientifico trova efficace forma espressiva nella scrittura antiretorica dei suoi libri (tanto più straordinaria se si pensa alle strette frequentazioni con D'Annunzio). Il suo stile narrativo applicato all'antropologia sarebbe poi diventato un'importante tecnica di ricerca e comunicazione con la scuola di Claude Lévi Strauss il quale, non a caso affascinato dal suo lavoro, ampiamente lo citerà, anche nelle illustrazioni, in *Tristes Tropiques*.

Although Boggiani was certainly a man of his time in many ways, his openness of mind and the modernity of his approach are evident in his recurrent statement that one must avoid preconceptions, a principle that Boggiani considered essential both in the approach to art and in ethno-anthropological research (Boggiani 1896). For him, there was no conflict between art and scientific research, as instead there seemed to be for the positivist Mantegazza, but rather a unified search for the 'truth' by means of

only seemingly antithetical instruments. His original artistic and scientific path was effectively expressed in the anti-rhetorical writing of his books (even more extraordinary if we think of his close friendship with D'Annunzio). His narrative style applied to anthropology would later become an important technique of research and communication in the school of Claude Lévi Strauss who, not surprisingly fascinated by his work, would cite him extensively (even in the illustrations) in *Tristes Tropiques*.

La collezione della cultura materiale Yanomami, una popolazione dell'Amazzonia

Material culture of the Yanomami, an Amazonian people

Francesca Bigoni, Giovanni Saffirio

Una delle acquisizioni più recenti del museo consiste nella collezione di oggetti provenienti dalla cultura degli Yanomami dello stato di Roraima, regione del fiume Catrimani (Brasile), raccolti nei primi anni '90 e poi donati al Museo di Storia Naturale di Firenze da Giovanni Saffirio e Guglielmo Damioli, missionari dell'Istituto Missioni Consolata di Torino, a lungo impegnati nella difesa degli Yanomami. Si tratta di una collezione importante per le perfette condizioni degli oggetti, per la ricchezza e l'organicità della sua composizione e per l'unicità della cultura Yanomami. Molti popoli nativi del Sud America, i cui artefatti sono conservati nel Museo, sono stati spazzati via dalla conquista spagnola e portoghese dei secoli XVI, XVII e XVIII. Alcuni popoli sopravvivono tuttora tra enormi difficoltà, i loro discendenti hanno perso gran parte della cultura tradizionale. Il popolo Yanomami, che vive nella foresta amazzonica al nord del Brasile e nel Sud del Venezuela, ha vissuto momenti di grande crisi e soffre tuttora per l'influenza negativa della società brasiliana. Dopo aver superato enormi ostacoli, sta lottando per mantenere vivi valori e modi di vita tradizionale strettamente legati alla foresta. Gli Yanomami hanno acquistato la coscienza di essere una 'Nazione Indigena' («*Kami Yanomae ya ku-*

tene» che significa 'Io sono un vero Yanomami') e sono diventati i portavoce delle popolazioni indigene e i difensori della foresta amazzonica sul palcoscenico internazionale.

A causa delle difficoltà incontrate dagli esploratori del passato che cercavano di penetrare nel loro territorio, il contatto di questo popolo con i 'non-Yanomami' è avvenuto in tempi molto recenti. Fino alla seconda metà del 1900 gli Yanomami sono vissuti quasi in totale isolamento. Solo negli anni '60 sono stati pubblicati i primi articoli e libri di ricerche antropologiche su di loro. Questi studi divennero famosi in tutto il mondo perché descrivevano un antichissimo stile di sopravvivenza umana legato a caccia, pesca, raccolta di ciò che offre la foresta e coltivazione in ristrette aree vicine al villaggio. Altri aspetti che affascinarono gli antropologi furono: lo stile di condivisione fra i membri del villaggio, la grande casa comunitaria (per gli Yanomami la dimensione collettiva è essenziale in ogni aspetto della loro esistenza), e la ricchezza della loro cultura spirituale, della mitologia e dei riti shamanici. Queste informazioni sono state considerate fondamentali per ricostruire la cultura, le strategie di sopravvivenza e l'adattamento all'ambiente della foresta dei nostri antichi progenitori.

One of the museum's most recent acquisitions is the collection of objects from the Yanomami culture of Roraima state, Catrimani River region (Brazil). These objects were collected in the early 1990s and donated to the Museum of Natural History of Florence by Giovanni Saffirio and Guglielmo Damioli, missionaries of Turin's Institute of Consolata Missions, long committed to the defence of the Yanomami. This collection is important because of the perfect condition of its specimens, the wealth and organic nature of its composition, and the uniqueness of the Yanomami culture. Many indigenous peoples of South America, whose artefacts are conserved in the museum, were annihilated during the Spanish and Portuguese conquests of the 16th, 17th and 18th centuries. Some peoples still survive among enormous difficulties, but their descendants have lost much of the traditional culture. The Yanomami, who live in the Amazon rainforest of northern Brazil and southern Venezuela, have experienced moments of great crisis and still suffer from the negative influence of Brazilian society. After overcoming huge obstacles, they are struggling to keep alive their traditional values and ways of life, closely related to the forest. The Yanomami have become aware of

being an 'Indigenous Nation' («*Kami Yanomae ya kutene*» which means 'I am a real Yanomami') and have become the spokesmen of the indigenous peoples and defenders of the Amazon rainforest on the international stage.

Because of the difficulties past explorers encountered when trying to penetrate into their territory, contact between the Yanomami and 'non-Yanomami' occurred very recently. Until the second half of the 20th century, the Yanomami lived in almost total isolation, and the first anthropological papers and books on them were only published in the 1960s. These studies became famous worldwide because they described an ancient style of human survival related to hunting, fishing, gathering what the forest offered and cultivation in small plots close to the village. Other aspects that fascinated anthropologists were the style of sharing among members of the village, the large communal home (for the Yanomami, the collective sphere is essential in every aspect of their existence), and the richness of their spiritual culture, mythology and shamanic rituals. This information was considered essential to reconstruct the culture, survival strategies and adaptation to the forest environment of our ancient ancestors.

La collezione ospitata nella sezione di Antropologia e Etnologia del Museo presenta gli oggetti della cultura materiale Yanomami: armi, contenitori, abbigliamento, ornamenti, amache e piccoli attrezzi. Le armi per la caccia comprendono una ricca collezione di archi e di diversi tipi di frecce che si differenziano per forma e materiale a seconda della preda inseguita, e che vengono ancora oggi usati sia nella versione per adulti e in quella per adolescenti; alcune punte di frecce sono spalmate con curaro (*yakoana*), sostanza vegetale preparata per immobilizzare l'animale colpito. Le punte delle frecce vengono trasportate dentro una faretra di bambù. Per affilare le frecce sono usati due bastoncini alla cui estremità viene inserito un dente incisivo di agouti (piccolo roditore della foresta) e che sono legati all'esterno della faretra. Il cacciatore porta la faretra sulla schiena con un cordino di fibra vegetale legato al collo.

Con liane *tootho* gli Yanomami fabbricano vari tipi di ceste (Fig. 30). Quelle a maglia larga sono usate dalle donne durante la pesca per immergere foglie macerate di *koaxana* dentro piccoli laghi e ruscelli. Il liquido verdastro che esce dalle foglie stordisce i pesci che possono essere raccolti più facilmente da donne e adolescenti. Ceste a maglia fine di diverse dimensioni sono utilizzate per il trasporto di frutta, carne, pesci, oggetti vari e legna da ardere. Le ceste più grandi sono spesso pitturate con motivi decorativi in forma di serpentine e disegni circolari. Contenitori per il cibo di uso quotidiano sono ricavati direttamente dal frutto della pianta *Crescentia cujete*, chiamato 'cuia' in portoghese.

Fra gli attrezzi maschili più rappresentativi ricordiamo il set di bastoncini di legno di



cacao utilizzati per l'accensione del fuoco; la mandibola di cinghiale selvatico usata come una pialla per levigare l'arco. Le donne usano il fuso per filare il cotone con cui producono amache, cinture e abbigliamento femminile. Nella collezione sono pure incluse fibre vegetali di varia forma per usi diversi.

Il ridotto abbigliamento degli Yanomami consiste di una cintura maschile di cotone che lega il prepuzio del pene e di un gonnellino femminile di cotone con frange sul davanti chiamato *tanga* in portoghese. Oggi

Fig. 30 Cesta per il trasporto di alimenti e legna, manifattura femminile. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33853/1).

Fig. 30 Basket to carry food and wood, Yanomami women's manufacture, Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33853/1).

The collection housed in the Museum of Anthropology and Ethnology presents objects of the Yanomami material culture: weapons, containers, clothing, ornaments, hammocks and small tools. The hunting weapons include a rich collection of bows and arrows differing in shape and material according to the pursued prey, which are still used in versions for adults and for adolescents; some of the arrowheads are coated with curare (*yakoana*), a vegetable substance that immobilizes the wounded animal. The arrowheads are carried in a bamboo quiver. Two sticks with the incisor of an agouti (a small forest rodent) inserted in one end are used to sharpen the arrows and are kept tied to the outside of the quiver. The hunter carries the quiver on his back with a plant fibre rope tied around his neck.

The Yanomami make various types of baskets with *tootho* lianas (Fig. 30). The coarse-mesh ones are used by the women when fishing to immerse crushed *koaxana* leaves

in small lakes and streams. The greenish liquid that oozes from the leaves stuns the fish, which can be caught more easily by the women and adolescents. Fine-mesh baskets of different sizes are used to transport fruit, meat, fish, various objects and firewood. The larger baskets are often painted with decorative motifs in the form of coils and circular designs. Food containers for daily use are made directly from the fruit of the calabash tree *Crescentia cujete*, called 'cuia' in Portuguese.

Among the most representative men's tools are the set of cocoa wood sticks used to light fires and the wild boar mandible used as a plane to smooth the bow. The women use the spindle to spin cotton with which they make hammocks, belts and women's clothing. The collection also includes plant fibres of various shapes for different uses.

The limited clothing of the Yanomami consists of a men's cotton belt tied to the foreskin of the penis and



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34

Fig. 31 Gonnellino di fili di cotone, conchiglie e perline. Manifattura femminile. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33844/1).

Fig. 31 Woman's apron of cotton threads, shells and beads. Manufactured by Yanomami women, Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33844/1).

Fig. 32 Arma rituale maschile costituita da una pietra acuminata e dipinta. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33833).

Fig. 32 Male ritual weapon consisting of a sharp painted stone. Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33833).

Fig. 33 Arma rituale maschile di legno, con pitture, Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33834).

Fig. 33 Painted wooden weapon used by males in ritual fights. Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33834).

Fig. 34 Particolare di un ornamento di penne di pappagallo (*Ara xinak*), portato dai uomini durante feste e rituali. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33832/1).

Fig. 34 Detail of an ornament made of parrot's feathers (*Ara xinak*), worn by men during festivals and rituals. Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33832/1).

i giovani vestono calzoncini colorati, mentre le donne utilizzano ancora il tradizionale abbigliamento femminile (Fig. 31). La collezione del Museo conserva due esemplari di *gonnellini*: la versione chiara di cotone naturale e la versione colorata con *onoto*, pigmento vegetale di color rosso vivo ampiamente usato dai nativi per la pittura corporale. Generalmente le

a women's cotton mini-apron with fringes at the front, called *tanga* in Portuguese. Today the children wear coloured shorts, while the women still use the traditional women's clothing (Fig. 31). The museum's collection contains two examples of *tangas*: the light-coloured version in natural cotton and the version dyed with *onoto*, a bright red vegetable dye

tangas sono ornate con perline e conchiglie. Le donne incrociano attorno al seno due fili di cotone. Le amache più elaborate sono fatte con fili di cotone, ma ci sono amache fatte con strisce ricavate dalla corteccia dell'albero *envireira*: in museo sono presenti i due tipi di amache.

Ben rappresentati nella collezione sono gli oggetti legati a riti e

widely used by the natives for body painting. The *tangas* are usually adorned with beads and shells. The women also wear two cotton strands intersecting across the chest. Some hammocks are made with cotton cords, but others are made with strips of bark of the *envireira* tree: both types of hammocks are present in the museum.



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37

cerimonie: tubo per l'inalazione dell'ebene (*yakoana*), una polvere con effetti allucinogeni utilizzata durante le cerimonie shamaniche; resine per pittura corporale; piccoli punteruoli decorati di legno o di pietra per le sfide rituali (Figg. 32, 33); contenitori di zucca per raccogliere le ossa polverizzate dei defunti; collane con funzioni protettive e una numerosa serie di oltre cinquanta ornamenti costituiti da composizioni differen-

ti di penne, piume e code di scimmia (Fig. 34). Gli ornamenti comprendono fasce per le braccia, copricapi e bastoncini piumati che sono inseriti nei fori delle orecchie, intorno alla bocca e nel setto nasale delle donne. Le pelli di coda di scimmia sono di colore nero, ma le piume hanno una vasta gamma di colori e rappresentano uno degli aspetti più affascinanti della cultura materiale Yanomami (Figg. 35, 36, 37).

Objects linked to rites and ceremonies are well represented in the collection: a tube to inhale ebena (*yakoana*), a snuff with hallucinogenic effects used during shamanic ceremonies; resins for body painting; small decorated wooden or stone awls for ritual contests (Figs. 32, 33); gourd containers to hold the crushed bones of the dead; necklaces with protective functions and a series of over 50 ornaments made of

different arrangements of feathers and monkey tails (Fig. 34). The ornaments include armbands, feathered headdresses and sticks that are inserted into holes in the ears, around the mouth and in the nasal septum of the women. The monkey tail skins are black, but the feathers have a wide range of colours and represent one of the most fascinating aspects of the Yanomami material culture (Figs. 35-37).

Fig. 35 Orecchini di tallo di fieno e piume variopinte. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33854/4 e 33854/5).

Fig. 35 Earrings made with a thallus of hay and colorful feathers. Yanomami, Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 333854/4 and 33854/5).

Fig. 36 Orecchini di tallo di fieno e piume variopinte. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33854/7 e 33854/8).

Fig. 36 Earrings made with a thallus of hay and colorful feathers. Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33854/7 and 33854/8).

Fig. 37 Orecchini di tallo di fieno e piume variopinte. Yanomami, Nord Amazzonia, Roraima, Brasile (Collezione Saffirio e Damioli, 1996, cat. 33854/16 e 33854/17).

Fig. 37 Earrings made with a thallus of hay and colorful feathers. Northern Amazonia, Roraima, Brazil (Saffirio and Damioli collection, 1996, cat. no. 33854/7 and 33854/8).